ULTIME l'Unità NOTIZIE

LA RISPOSTA ALLA NOTA SOVIETICA DELL'11 APRILE

Gli occidentali pongono assurde pregiudiziali per sabotare la pace con la Germania unita

Rinnovate gravi provocazioni degli americani ai confini della Germania orientale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 13. — La risposta delle potenze occidentali alla nota Sovietica del 9 aprile sulla Germania, elaborata qui a Londra in una lunga e contrastata serie di riunioni degli esperti inglesi, francesi e americani, è stata finalmente approvata dai tre governi ed è stata spedita oggi a Mosca. Alle offerte sovietiche di procedere senza indugio a una conferenza quadripartita per discutere il trattato di pace con la Germania insieme con la questione della riunificazione della Germania e della elezione di un governo unico tedesco, inglesi, americani e francesi rispondono:

a) chiedendo che preliminarmente una «commissione imparziale» determini se esistono le condizioni necessarie per tenere in Germania libere elezioni;

b) insistendo perché tale commissione sia quella delle Nazioni Unite, creata grazie alla «maggioranza automatica» americana della Assemblea Generale dell'ONU, in contrasto con l'articolo 107 della carta che preclude l'interferenza delle Nazioni Unite negli affari tedeschi;

c) dicendosi tuttavia «pronti a considerare ogni altra pratica e precisa proposta che il governo Sovietico possa desiderare di avanzare per una commissione imparziale» e suggerendo come una alternativa una commissione formata non solo dalle 4 potenze occupanti — come è stato proposto dall'URSS — ma anche di altri paesi per la cui scelta, però, nessun criterio viene indicato;

d) prospettando un incontro quadripartito ma solo per il momento in cui la commissione abbia ultimato le sue indagini e steso il suo rapporto e solo per discutere sulla base del rapporto:

1. - La possibilità di tenere elezioni;

2. - Le garanzie che il governo unico tedesco, risultato dalle elezioni, avrà libertà d'azione nel periodo tra le elezioni stesse e la conclusione del trattato di pace.

Si tratta, come si vede, di una macchinosa tortuosità procedurale intesa a ritardare quanto più possibile l'apertura dei negoziati a 4, subordinandoli a interminabili scambi di proposte e controproposte circa la composizione della «Commissione imparziale» e a tutte le incertezze insite in quella che potrà essere la indagine della commissione, una volta formata.

Il «nuovo stile» che il Dipartimento di Stato voleva introdurre nella risposta all'URSS — lo stile della rottura rapida attraverso un immediato incontro dei 4 alti commissari, nel quale i rappresentanti occidentali avrebbero avuto il compito di dimostrare su due piedi che non valeva neppure la pena di cominciare a discutere con l'URSS — non è stata adottata perché il Foreign Office e il Quai D'Orsay lo hanno giudicato troppo grossolano e maldestro.

Ma il «vecchio stile» preferito da Inghilterra e Francia, lo stile dell'ostruzionismo lento e della dilazione, rimane immutato in questa ennesima nota all'URSS e con essa, anche se — non «chiudono la porta», le potenze occidentali continuano a non avvicinarsi di un pollice alla politica di buona volontà e di distensione dell'Unione Sovietica.

Del resto, per quanto riguarda gli aspetti fondamentali del problema tedesco che dovrebbe essere risolto dal trattato di pace, insieme con quello della riunificazione della Germania, la risposta occidentale riafferma la posizione nettamente e manifestamente inconciliabile con quella sovietica.

Il costante richiamo sovietico agli accordi di Potsdam, come quelli in cui la frontiera occidentale tedesca venne fissata dalle quattro grandi potenze sulla linea Oder — Neisse — viene definita dagli occidentali, senza alcun argomento, una «erronea interpretazione dei provvedimenti territoriali del protocollo di Potsdam», con l'evidente proposito di tenere vive le pretese revisionistiche del confine tedesco polacco.

Alla proposta sovietica che la Germania riunificata «non entri in nessuna alleanza militare diretta contro alcune delle potenze che hanno partecipato con le loro forze armate alla sconfitta della Germania», — proposta intesa a fare di questo Paese un elemento di equilibrio e di pace nel centro dell'Europa — la nota anglo-franco-americana oppone ancora una volta la richiesta che alla Germania unita «venga riconosciuto il diritto» di incorporare il suo esercito nell'esercito europeo — e di servire così come forza di prima linea in una alleanza aggressiva, destinata a mettere di nuovo in fiamme l'Europa.

C'è tuttavia, in questa risposta occidentale, qualche cosa che la differenzia dalle precedenti: è la sua insolita lunghezza, il suo tono faticoso, il suo proposito di affastellare argomenti, di smussare con un linguaggio cauto la sostanza più intransigente del problema, di giustificare ripetutamente le posizioni assunte come una difesa dei «diritti», della «libertà», della «sovranità» della Germania.

In questo senso, la nota anglo-franco-americana tradisce la consapevolezza che la base della politica atlantica per la Germania si va velocemente disgregando, che l'opinione pubblica dell'Europa occidentale è sempre più ostile ad accettarla e che il deliberato rinvio delle trattative con l'URSS non basterà a rimuovere dalla strada del riarmo della Germania di Bonn quel formidabile ostacolo rappresentato dallo stesso popolo tedesco.

FRANCO CALAMANDREI

Provocazioni a Berlino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 13. — La stampa ed i circoli politici della Germania occidentale commentano oggi con estrema animazione la conferenza stampa tenuta ieri da Walter Ulbricht e questo perchè, come ha dichiarato lo stesso vicepresidente del consiglio, «i deputati al parlamento di Bonn sanno molto bene che chiunque sostiene il trattato generale, lo sottoscrive e lo vota, sarà registrato e dovrà fare i conti con la giustizia popolare».

Citando volutamente solo alcune frasi di Ulbricht, ed isolandole dal nesso generale della esposizione, gli ambienti cui sopra abbiamo fatto riferimento, si credono autorizzati a parlare di «minacce» e di «guerra dei nervi». In realtà, la situazione non sta in questi termini. Ulbricht, dalla prima parola all'ultima, non ha fatto altro che sottolineare la possibilità e la necessità di una soluzione pacifica della questione tedesca e la volontà del governo democratico che si giunga ad una tale composizione del problema mediante elezioni generali, alla riunificazione del paese ed alla conclusione del trattato di pace.

Gli avvenimenti degli ultimi giorni hanno dal canto loro chiaramente dimostrato da qual parte provengono le minacce. Le provocazioni sulla linea di demarcazione sono andate sempre più intensificandosi ed anche stamane la stampa democratica segnala la cattura di una banda di provocatori. In ogni parte del mondo, coloro che cercano di incendiare edifici o di far saltare binari, sono considerati e trattati come delinquenti. Sinora, il governo democratico ha dimostrato, invece, una clemenza estrema verso questa gente; ma ora, per forza di cose, dato l'intensificarsi dell'attività degli agenti statunitensi, dovrà mettere in atto una più severa vigilanza.

Anche qui, ad ogni modo, esiste un'altra soluzione, ed è che gli agenti americani cessino la loro attività provocatoria. A tale situazione si ricollega anche quella della Berlino occidentale. Nel corso della conferenza di ieri, è stato chiesto ad Ulbricht quali saranno per Berlino occidentale le conseguenze del trattato generale; se gli americani ne faranno una testa di ponte militare e di provocazione, logicamente, rispose Ulbricht, Berlino occidentale dovrà risentirne le conseguenze.

SERGIO SEGRE

Il nuovo comandante di Kojedo silurato a 48 ore dalla nomina

Washington lo accusa di aver confessato la terroristica procedura del «rimpatrio volontario» - Piloti americani mitragliano un'autocolonna neutrale

TOKIO, 13 — Quarantotto ore dopo il siluramento del generale Dodd, anche il successore di quest'ultimo, generale Charles Colson, è stato estromesso dal comando del campo di concentramento di Kojedo, in seguito ad ordini giunti espressamente da Washington. In sua vece è stato nominato il brigadiere generale Haydon Boatner.

E' questa l'ultima e più patente manifestazione della confusione che regna a Tokio dopo che i fatti di Kojedo hanno clamorosamente smascherato le menzogne sul «rimpatrio volontario», costringendo Colson e Clark in persona a confessare che ai relativi interrogatori i prigionieri sono assoggettati con il metodo del terrore.

Il siluramento di Colson è giunto nel quadro di una pietosa manovra, iniziata stamane da Washington nel disperato tentativo di cancellare la drammatica denuncia. La sua colpa è quella di aver ammesso, nell'accordo con i prigionieri, la realtà dei fatti da cui le loro rivendicazioni nascevano: il clima di terrore, cioè, regnante a Kojedo e le pressioni esercitate con la violenza sui prigionieri per costringerli a «esprimere il desiderio di non essere rimpatriati».

Un comunicato del Dipartimento della Difesa, che si attribuisce il fine di «correggere alcune impressioni erronee» rinfaccia a Colson di aver garantito ai prigionieri «un trattamento umano per il futuro», mentre — secondo il Dipartimento stesso — «i prigionieri sono sempre stati trattati secondo i principi della Convenzione di Ginevra e i principi accettati dalle nazioni civili». Il comunicato sorvola sulle stragi avvenute in febbraio e in marzo nell'isola, tentando di rigettarne la responsabilità sui prigionieri.

La dichiarazione del Pentagono accusa poi Colson di aver «detto ai comunisti che non vi sarebbe stato più un vaglio dei prigionieri che desiderano essere rimpatriati e di quelli che non lo desiderano». Invece, sostiene il Dipartimento, «non vi è mai stato un vaglio forzato» e usando tale termine il generale Colson «ha voluto evidentemente far riferimento al fatto che in alcuni campi, i prigionieri comunisti impediscono ai loro compagni di esprimere la loro opinione».

In altre parole, il Dipartimento di Stato spinge oggi la sua spudoratezza fino a sostenere che il sequestro del generale Dodd da parte dei «prigionieri comunisti» sarebbe stata una misura diretta a far cessare le presunte «sopraffazioni da parte dei prigionieri comunisti»!

Un elemento di estrema gravità

Il gen. Colson

emerge tuttavia da questa tragicomica manovra: il fatto che il Quartier Generale si prepara a liquidare con Colson anche gli impegni assunti da quest'ultimo

Grave provocazione americana a Pan Mun Jom

PAN MUN JOM, 13 — Il generale Nam-ir ha denunciato oggi a Pan Mun Jom una nuova grave provocazione compiuta da piloti statunitensi i quali hanno aggredito e mitragliato, in violazione degli accordi, un'autocolonna di rifornimenti destinati all'approvvigionamento della delegazione sino-coreana. In tale occasione, un soldato della scorta è rimasto ucciso.

CONCLUSA LA CONFERENZA DI TUTTE LE CHIESE DELL'U. R. S. S.

Appello ai credenti di ogni religione perchè difendano la pace nel mondo

Tutte le fedi religiose rappresentate alla Conferenza - Numerosi religiosi stranieri presenti
Il discorso del Vescovo cattolico lettone Petr Strods - Chi minaccia la pace - Invito ai cristiani

MOSCA, 13 — Si è chiusa ieri a Zagorsk la Conferenza della pace di tutte le Chiese e delle associazioni religiose dell'URSS, che ha discusso, dal 9 al 12 maggio, una relazione del Metropolita Nikolai, membro del Consiglio Mondiale della Pace, sul tema «La Chiesa al fianco del popolo nella lotta per la pace».

Alla Conferenza hanno partecipato rappresentanti di tutte le confessioni religiose dell'Unione Sovietica, fra i quali il Patriarca della Chiesa ortodossa Alessio, il Presidente del Consiglio sovietico della Chiesa evangelica cristiana battista Yakov Gidkov, il rabbino della Sinagoga centrale di Mosca, Salomon Slifer, ed il Vescovo della Chiesa cattolica della Lettonia, Petr Strods. Quest'ultimo, in particolare, ha messo in rilievo che ora il più importante compito internazionale è di lottare per la pace, di condannare l'uso di tutte le armi di sterminio collettivo e di ottenerne la proibizione.

«Gli istigatori di una nuova guerra, i miliardari americani, ripongono tutte le loro speranze nelle armi di sterminio collettivo e in particolar modo su quelle batteriologiche — ha proseguito il Vescovo Strods. — Ma i difensori della pace hanno nell'Unione Sovietica e negli altri Paesi amanti della pace il loro baluardo».

Per un patto a 5

Alla Conferenza assistevano numerosi sacerdoti stranieri, fra i quali l'arcipresbitero della Chiesa ortodossa finnica, Mikhail Miikkola; il pastore della Chiesa riformata olandese Hugo Van Dalen; il pastore della Chiesa evangelica luterana Erwin Kock, che è presidente del Comitato nazionale austriaco della pace; il rappresentante della Chiesa ortodossa di Antiochia, l'archimandrita Vasili; il pastore della Chiesa evangelica luterana in Danimarca, Alf Johansen; il membro del Sinodo della Vecchia Chiesa cattolica austriaca, professore e sacerdote Franz Barliska; un rappresentante della Chiesa ortodossa bulgara, l'archimandrita Maxim

Al termine dei suoi lavori la Conferenza ha approvato all'unanimità un appello alle Chiese, alle associazioni religiose, ai sacerdoti ed ai credenti di tutte le fedi religiose in tutto il mondo. L'appello inizia con una efficace descrizione dell'allarme in cui la minaccia della guerra getta tutta l'umanità, oscurando l'atmosfera internazionale, avvelenandola con la paura e l'odio. Ma se molti comprendono la gravità del pericolo, non tutti ne conoscono la fonte, e alcuni la ricercano là dove essa in realtà non esiste; e questo indebolisce la loro lotta per la pace

«**Vedendo con dolore queste condizioni di molti credenti al di là dei confini del nostro Paese, — prosegue l'appello — noi rappresentanti delle religioni esistenti nel territorio dell'Unione Sovietica, sentiamo nostro dovere esprimere la nostra convinzione che la minaccia della guerra non deve essere cercata qui, dove il popolo lavora infaticabilmente e crea le condizioni per la felicità e la prosperità generale, prosciugando le paludi e irrigando i deserti: dove gli sforzi umani vengono diretti alla lotta contro le sicità e le malattie: dove l'idea della pace dà le ali ai sogni ed alle opere degli uomini: ma deve essere ricercata laddove le contraddizioni sociali vengono spiegate con l'eccedenza della popolazione, laddove vengono perfezionati i mezzi più efficaci di distruzione in massa degli esseri umani, laddove la guerra viene preparata, e si sogna di dominare il mondo**».

L'appello prosegue con un invito a non lasciare che i piani dei fautori di guerra «repellenti come il sentimento stesso dell'odio e mostruosi come le bombe atomiche ed i batteri mortali, avvelenino le menti dei popoli» e con la riaffermazione che compito delle Chiese «è quello di invitare il popolo a lottare contro il peccato ed il delitto, e non contro i vicini, a lottare contro i nemici della pace e non contro la realtà di un nuovo sistema che i sostenitori della guerra non accettano».

I rappresentanti di tutte le religioni esistenti nell'URSS dichiarano quindi di appoggiare le proposte del Consiglio Mondiale della Pace, contro le armi di distruzioni in massa, per il disarmo, per un patto di pace fra le grandi potenze. L'appello afferma che su questo terreno non può esserci che unanimità fra tutti i credenti, tra i quali «non vi sono adoratori del male e della falsità, non vi sono servitori della morte e della distruzione, non vi sono nemici di Dio» e che «l'interesse per la pace internazionale è naturale per le religioni».

«Nei Paesi capitalisti, tuttavia — prosegue l'appello — non tutti i credenti prendono parte alla lotta per la pace. Una parte dei cristiani è distolta dalla lotta dalla falsa propaganda e dall'autorità dei suoi capi spirituali, che in un modo o nell'altro sono legati ai circoli imperialisti. Altri popoli, professanti l'islamismo e il buddismo, sono sotto il tallone delle Potenze imperialiste. I fedeli del giudaismo, che risiedono in molti Paesi, non levano dappertutto la loro voce in difesa della pace»

Per illuminare queste persone, ingannate, spaventate, titubanti ed irresolute, le quali tuttavia hanno bisogno della pace e credono nella pace», i rappresentanti di tutte le religioni professate nell'URSS si rivolgono «innanzitutto ai cristiani»

Semi di pace

«**La vostra responsabilità per la difesa della pace è particolarmente grande, perchè la minaccia della guerra proviene da governi che si autodefiniscono cristiani. E' vero, la stessa circostanza vi consente di servire con maggiore successo la causa della difesa della pace, che non vi chiede di preferire un ordine sociale o un altro, ma soltanto di essere fedeli ai vostri doveri religiosi. E quando, con il coraggio che tale azione comporta, voi comincerete ad orientare l'opinione pubblica in favore della pace, non soltanto influenzerete positivamente in suo favore anche i vostri governi, ma impedirete inoltre ai popoli delle altre religioni di rimproverarvi la non conformità della vostra vita con le esigenze della religione cristiana**».

L'appello si rivolge quindi al clero ed ai credenti mussulmani e buddisti dei Paesi dipendenti e coloniali ed agli ebrei, cui le vittime di Osvoiecim, di Buchenwald, del ghetto di Varsavia e di tutti gli altari insanguinati dell'ultima guerra mondiale chiedono di lottare per la pace».

Unitevi in questa lotta, termina l'appello, rivolgendosi ai credenti di ogni religione, e «allora i nembi minacciosi che oggi velano il cielo si squarceranno e getteranno sulla terra non una pioggia di pece bollente o una grandine fatale di bombe atomiche o miriadi di insetti portatori di malattie, ma una fresca rugiada di bene, che nutrirà i semi di pace che noi avremo gettati nei cuori dei popoli».

SECONDO UN RAPPORTO DELL'O.N.U.

La metà del genere umano vive in miserrime condizioni

Il delegato inglese all'O.N.U. Jebb riconosce che due terzi dell'umanità sono contro l'imperialismo

NEW YORK, 13. — L'Organizzazione delle Nazioni Unite ha reso pubblico oggi il suo primo rapporto sulle condizioni sociali nel mondo, nel quale viene rivelato che metà della popolazione mondiale soffre ancora per la insufficienza di viveri e di abitazioni, è analfabeta e soggetta ad epidemie.

Il rapporto, preparato dai servizi sociali dell'ONU, sostiene che il mutamento più importante verificatosi in tempi recenti è costituito dal riconoscimento che le risorse della terra dovrebbero spettare a tutti i 2 miliardi e 400 milioni di abitanti del globo e che le condizioni di miseria in una singola regione devono preoccupare tutte le altre

Ciò nonostante vi sono ancora milioni di uomini decimati da epidemie che potrebbero venir facilmente controllate, e ciò non è soltanto causa di infelicità nelle regioni colpite, ma costituisce anche una immensa perdita dal punto di vista economico.

Sta di fatto che più della metà della popolazione mondiale ha un livello di vita così basso che ad essa sono negati: 1) la libertà dalle malattie curabili; 2) una dieta adeguata per il benessere fisico; 3) abitazioni che soddisfino le esigenze fondamentali dell'uomo; 4) la istruzione necessaria per migliorare le condizioni generali e sviluppare le risorse naturali; 5) condizioni di lavoro «tecnicamente efficienti, economicamente sane e socialmente soddisfacenti».

Il rapporto prosegue dicendo che il dislivello fra i paesi ricchi e poveri per quello che riguarda la produzione e il consumo è maggiore ora di quanto lo fosse prima della seconda guerra mondiale

Alcune interessanti dichiarazioni sono state rese anche, a Chicago dal delegato permanente britannico all'ONU, sir Gladwyn Jebb Egli ha dichiarato, in un suo discorso, che qualsiasi tentativo per indurre gli stati asiatici e africani a partecipare ad una coalizione antisovietica è destinato a fallire.

Jebb ha affermato che «il fatto principale dell'attuale panorama politico è che almeno 800 milioni dei 2 miliardi e 300 milioni di uomini che formano la popolazione mondiale, sono governati da concezioni completamente estranee a quelle esistenti negli Stati dell'Europa Occidentale e della America».

«Un altro fatto innegabile — ha proseguito Jebb — è che un gruppo di paesi asiatici e africani, la cui popolazione complessiva è più o meno pari a quella del blocco comunista, non vuole schierarsi completamente dalla parte occidentale nella lotta in parte ideologica e in parte materiale che ha preso il nome di guerra fredda».

Con queste dichiarazioni, in sostanza, Jebb ha riconosciuto che almeno un miliardo e mezzo di uomini, e cioè due terzi del genere umano è contro l'imperialismo.

Confessioni di Foster Dulles

NEW YORK, 13. — L'ex consigliere repubblicano del Dipartimento di Stato, John Foster Dulles, ha dichiarato ieri in un suo discorso che molti Paesi temono l'esercito sovietico meno di quanto essi temano che «gli Stati Uniti possano provocare una guerra atomica». Egli ha proseguito: «Il governo sembra incapace di impedire completamente ai militari di esprimere opinioni bellicose, che noi in America riteniamo senza nessun valore ma che fanno pensare agli stranieri che noi siamo pronti a scatenare senza riflettere una guerra atomica».

Manifestazione popolare contro il carovita in India

Prasad riconfermato Presidente della Repubblica

NUOVA DELHI, 13. — Una grande manifestazione popolare ha avuto luogo oggi a Nuova Delhi contro l'aumento continuo dei prezzi dei generi alimentari. Mentre si svolgeva la cerimonia dell'insediamento del Presidente della Repubblica Indiana Prasad, recentemente rieletto, molte migliaia di cittadini sfilavano davanti al Parlamento, recando cartelli di protesta contro l'accresciuto costo della vita, ed ammassandosi quindi presso il monumento a Lord Halifax, ex-vicerè britannico dell'India.

Qui ai dimostranti ha parlato il deputato comunista Gopalan. Egli ha riferito l'esito di un passo fatto presso il Primo Ministro Nehru per ottenere la riduzione dei prezzi dei generi alimentari, richiesta che Nehru ha respinta. Gopalan si è impegnato, a nome del gruppo parlamentare comunista, a risollevare la questione nell'aula del Parlamento ed a condurre una battaglia anche in quella sede per il miglioramento del livello di vita dei lavoratori

Il deputato comunista ha chiuso il suo discorso, invitando i dimostranti a non prestarsi a provocazioni

Nel corso della cerimonia di insediamento il Presidente indiano confermato, Prosad, ha fatto alcune demagogiche dichiarazioni sulla volontà governativa di migliorare il tenore di vita delle masse popolari, ed ha confermato la politica estera indiana di amicizia e di cooperazione con tutte le nazioni.

Compatto sciopero a Livorno dei lavoratori portuali

LIVORNO, 13. — Stamane i lavoratori portuali livornesi sono entrati in sciopero di 24 ore, in segno di protesta per la mancata soluzione della vertenza sorta tra il «Logistical Command» e la Compagnia portuali di Livorno circa le modalità per il discarico delle navi USA.

UN COMMENTO DI «STELLA ROSSA» AL RAPPORTO FECHTELER

Gli uomini d'affari americani cercano carne da cannone nelle Colonie

MOSCA, 13. — «Scandalo nella famiglia atlantica»: sotto questo titolo il redattore diplomatico del giornale «Stella Rossa» Yurzanov, commenta stamane il «Rapporto Fechteler» pubblicato il 9 maggio scorso dal parigino «Le Monde».

L'articolista, scrive che il rapporto «attesta le divergenze sempre più accentuate esistenti in seno al blocco atlantico aggressivo e smaschera i piani militari americani in Europa e nel bacino mediterraneo. La tesi Fechteler, secondo cui la guerra scoppierà prima del 1960, solleva il sipario sui piani di Wall Street che sta preparando una serie di aggressioni contro il campo dei popoli amanti della pace, preparando la guerra per gli anni che verranno».

«Lo zio Sam — che indossa le spalline di Ammiraglio — manca di fiducia nei confronti dei suoi alleati europei e rivolge lo sguardo verso l'Africa ed il Mediterraneo. — Continua «Stella Rossa» — Gli uomini di affari americani giudicano più facile armare ed approntare divisioni coloniali che non formazioni europee: tanto più che tra i coloniali essi contano non solo gli arabi ma anche i turchi, i greci e gli jugoslavi».

«La reazione provocata dalla divulgazione di questo rapporto è tanto più forte in quanto il fatto si è determinato nel momento in cui l'«amicizia» angloamericana attraversa una prova particolarmente grave», come dimostrano i faticosi negoziati relativi alla creazione del Comando Supremo Atlantico nel Mediterraneo.

Sfumata una truffa di preziosi dipinti

MILANO, 13 — Una complessa truffa di quadri di autore è stata fatta sfumare, dopo laboriose indagini in gran parte svolte a Torino, dai carabinieri della polizia giudiziaria della nostra città, cui era stata presentata una denuncia da parte della signora Rosa Pesatori, vedova Carimati, domiciliata in via Santa Tecla 2.

La Pesatori, proprietaria di diversi dipinti di valore, tra i quali una «Madonna con bambino» attribuito a Matteo di Giovanni e un «Sacrificio di Salomè» di Rubens, era venuta nella determinazione di venderli e si era intesa con il 30enne Nicolò Oreglia da Torino, il quale l'aveva convinta a consegnargli i dipinti mediante rilascio di un acconto di sei milioni in assegni e in cambiali: risultati poi emessi a vuoto e protestate.

L'Oreglia inoltre, con il rincalzo del proprio padre, aveva anche tentato di sminuire il valore dei dipinti, affermando trattarsi in parte di imitazioni e in parte di quadri rubati.

I carabinieri che sono riusciti a fare luce completa sulla faccenda, recuperando alcuni dei quadri, hanno denunciato all'Autorità giudiziaria i due protagonisti Nicolò e Matteo Oreglia, per truffa e calunnia ed altre sei persone, tra cui alcuni antiquari, tutti residenti a Torino, per ricettazione e incauto acquisto

PER DISCUTERE IL PROBLEMA TUNISINO

L'Assemblea dell'ONU convocata dagli asiatici

Coprifuoco e divieto della circolazione stradale in tutto il circondario di Tunisi

PARIGI, 13. — Il gruppo dei paesi arabi e asiatici ha deciso oggi di proporre una speciale sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per prendere in esame il problema della Tunisia.

Il gruppo farà dei passi presso i paesi latino-americani, la Unione Sovietica e le democrazie popolari per sollecitare un appoggio alla propria richiesta la quale ha bisogno, per essere accolta, di una maggioranza di 31 dei 60 membri dell'ONU.

Il portavoce del gruppo che ha fornito l'annuncio ha aggiunto che, a parere dei giovani arabi e asiatici, la situazione in Tunisia non è per nulla migliorata ed ha criticato l'astensione degli Stati Uniti, che ha permesso ai colonialisti francesi di sottrarsi al dibattito

Frattanto il comandante supremo delle truppe della reggenza generale Garbay, ha adottato in Tunisia le seguenti decisioni:

1) A partire da questa sera, il coprifuoco dalle 20.30 alle 5, limitato sino a ieri a Tunisi e alla Goletta, è esteso a tutto il circondario di Tunisi;

2) Da domani 14 maggio, la circolazione stradale sarà proibita dalle 20.30 alle 5 su tutto il territorio del controllo civile di Tunisi.

Interpellanza sul caso Codecà

I compagni onorevoli Mario Montagnana e Camilla Ravera hanno presentato alla Camera la seguente interpellanza:

I sottoscritti interpellano il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'interno per conoscere quali misure hanno preso o intendono prendere:

1) Nei confronti della campagna, a base di stolte accuse e di inammissibili insinuazioni, condotta — in relazione con l'assassinio dell'ing. Codecà — contro partiti e organizzazioni dei lavoratori, allo scopo di discreditarli e con il risultato, comunque, di far deviare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle Autorità inquirenti dai veri responsabili del delitto

2) Contro il Capo dell'Ufficio Politico della Questura di Torino il quale, all'indomani dell'assassinio dell'ing. Codecà, avvenuto a Torino il 16 aprile, si permise di dichiarare a un gruppo di giornalisti che il delitto recava una firma, quella del P.C.I., nonostante che, come è ovvio, nessun elemento potesse, né allora né in seguito, coinvolgere una qualsiasi responsabilità nel delitto stesso di un partito che ha sempre condannato, tanto dal punto di vista teorico quando dal punto di vista pratico, gli atti di terrorismo, e ciò non soltanto per ragioni morali, ma anche perchè tali atti non possono non avere conseguenze contrarie agli interessi dei lavoratori.

La legge antifascista

(continuazione dalla 1a pagina)

tentativo è risultato piuttosto infelice perchè Moro ha citato a testimonianza dell'antifascismo democristiano i discorsi di De Gasperi e la propaganda elettorale clericale. Dopo questo preambolo Moro si è detto contrario all'immediata discussione della legge contro il MSI per ragioni «tecnico-parlamentari».

A favore della proposta Pajetta ha parlato il compagno socialista MAZZALI. Egli ha detto che le rivoltanti manifestazioni di neofascismo che si registrano in questa campagna elettorale e il fatto che il governo continui a dichiarare di non avere i mezzi per reprimerle, rendono estremamente urgente la approvazione rapida della legge antifascista. Sarebbe importante, ha concluso Mazzali, che la Camera facesse sapere a tutti gli italiani che noi, pur essendo divisi su tante questioni, siamo uniti nella difesa del comune patrimonio dell'antifascismo. *(Calorosi applausi a sinistra).*

Si è passato quindi ai voti e la proposta Pajetta è stata respinta con lo schieramento che abbiamo descritto all'inizio.

La seduta era stata aperta da una discussione sulla conversione in legge di tre decreti fiscali.

Subito dopo il ministro VANONI ha pronunciato il discorso di replica agli interventi sui bilanci. Dalla sua esposizione, ricca di cifre e di percentuali, è apparso abbastanza chiaramente che il peso fiscale grava soprattutto sui lavoratori e sui medi contribuenti, malgrado il ministro abbia fatto ogni sforzo per nasconderlo. Una valutazione generale della politica fiscale governativa può esser agevolmente sintetizzata nei dati generali che Vanoni ha fornito all'inizio del suo discorso: per il prossimo esercizio sono previsti L. 508 miliardi di entrate tributarie contro L. 249 miliardi dell'esercizio 1950-51, con un incremento di 65 volte rispetto al 1938-39. Pur trattandosi di una media generale si comprende chiaramente che il peso fiscale ha raggiunto limiti insopportabili. Ma ancora più significativo è il dato che riguarda la ripartizione delle imposte: il gettito delle imposte dirette e cioè delle imposte che gravano soprattutto sui ceti più ricchi salirà nel prossimo esercizio ad un livello superiore soltanto di 54 volte a quello del 1938. Se la media generale dell'aumento raggiunge il limite di 65 volte, è evidente che le imposte indirette, e cioè quelle che gravano sui consumi, sono aumentate molto di più.

Dopo il discorso di Vanoni sono stati votati gli ordini del giorno e la maggioranza ha respinto quelli del compagno Polano e del monarchico Cuttitta che chiedevano aumenti delle pensioni di guerra e perfino quello del democristiano Caronia che chiedeva un aumento degli stanziamenti per la lotta antitubercolare e per la difesa della salute dell'infanzia.

Alle 21,45 la Camera è tornata a riunirsi in seduta notturna per discutere alcune interrogazioni. La prima era di Togni e riguardava l'articolo del compagno Di Vittorio sulla «Pravda». La discussione dell'interrogazione era stata rimandata di comune accordo in attesa dell'esito della richiesta di autorizzazione a procedere contro il compagno Di Vittorio, ma sia il sottosegretario DOMINEDO' che TOGNI non hanno voluto perder l'occasione di una speculazione anticomunista. Togni ha definito indegno l'articolo di Di Vittorio e ha preannunciato la presentazione di un'interpellanza sugli articoli di critica al governo che appaiono su giornali stranieri. Subito DI VITTORIO ha preso la parola e ha risposto a Togni che nessuna legge proibisce agli italiani di criticare il governo, in Patria e all'estero. I clericali hanno cominciato ad urlare contumelie ed ingiurie all'indirizzo di Di Vittorio. Il più eccitato appariva Togni. Nel clamore generale si è capito che egli gridava a ripetizione la parola «patria». Da sinistra gli è stato risposto: «La tua patria è la Montecatini». «Hai vestito la camicia nera per vent'anni». «Ti hanno cacciato perfino dal governo perchè facevi troppi affari». Queste interruzioni hanno avuto il merito di calmare rapidamente Togni.

E' stata poi discussa l'interrogazione dell'indipendente di sinistra BERTAZZONI sul divieto del Convegno di Ferrara contro il riarmo tedesco e sul falso compiuto da Pacciardi per porre sotto inchiesta il gen. Castaldi definendo un convegno cui hanno aderito personalità di ogni partito, vedove e madri di caduti, medaglie d'oro e pluridecorati al valore, «un convegno di ufficiali in congedo» a carattere sedizioso. Pacciardi nella risposta ha ribadito il falso, ha definito inammissibile il convegno di Ferrara, ha plaudito al prefetto che lo proibì e ha concluso affermando che il gen. Castaldi è stato recentemente denunciato al magistrato.

All'on. BERTAZZONI è stato agevole dimostrare che Pacciardi aveva cambiato le carte in tavola definendo «convegno di ufficiali» un convegno cui avevano aderito le vedova di Cesare Battisti parlamentari medaglie d'oro, organizzazioni combattentistiche, vedove e madre di caduti L'oratore ha quindi protestato per la palese illegalità compiuta dal prefetto con il consenso del governo proibendo una riunione pienamente legittima a norma dell'art 17 della Costituzione che consente ai cittadini di riunirsi pacificamente senz'armi.

PIETRO INGRAO Direttore
Sergio Scuderi - Vicedirettore resp.
Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre 149 - Roma

Volete star freschi!?
acquistate i vestiti Mako
antipiega e Shantun dal
SARTO DI MODA
Via Nomentana, 31-33 (ang. Porta Pia)
Grande assortimento in PANTALONI
STOFFE PER TUTTI I GUSTI
VERONTE ANCHE RATEALI
N. B. - Questo è il negozio che consigliamo ai nostri lettori